

THOR HEYERDAHL E IL SUO KON-TIKI: AVVENTURA E FANTASIA OLTRE LA STORIA

Ha attraversato su zattere rudimentali il Pacifico e l'Atlantico; ha scoperto incisioni rupestri di antichissime popolazioni nei deserti di mezzo mondo; ha avuto persino il privilegio di vedere intitolato a suo nome un asteroide che orbita tra Marte e Giove. Era il norvegese Thor Heyerdahl, morto ieri sera a 87 anni nella sua casa nell'entroterra di Laigueglia (Savona) dove viveva da anni, è sicuramente l'Indiana Jones del nostro tempo.

L'impresa più famosa alla quale ha legato il suo nome è stata, nel 1947, la traversata del Pacifico, 6.800 chilometri in 101 giorni, con la zattera Kon-Tiki che consentì a Heyerdahl di dimostrare il suo assunto teorico secondo il quale popolazioni sud-americane sarebbero giunte in alcune isole polinesiane, colonizzandole,

prima dell'arrivo di navigatori dall'Asia sudorientale. Quella del Kon-Tiki, sicuramente la più esaltante, non fu comunque l'unica impresa di Heyerdahl che, a bordo del «Ra primo» e del «Ra secondo», tentò di dimostrare l'azzardata e controversa teoria secondo la quale gli antichi egizi sarebbero stati in grado di raggiungere l'America, con almeno duemila anni di anticipo su Cristoforo Colombo. A bordo del «Ra secondo», un'imbarcazione costruita con fusti di papiro, l'esploratore norvegese riuscì comunque nel 1970 a raggiungere le isole Barbados partendo dalle coste marocchine.

Irrequieto, sempre alla ricerca di nuove avventure, Heyerdahl è andato quasi sempre controcorrente rispetto alle tradizionali teorie storiche. Si impegnò in



una lunga campagna di scavi nell'isola di Pasqua per dimostrare che i «moais», le gigantesche teste di pietra, erano state scolpite da popolazioni provenienti dal Sudamerica e non dalla Polinesia. Ed ha trovato l'unica scultura di sesso femminile dell'isola di Pasqua. Originale anche la sua tesi secondo cui Cristoforo Colombo era già stato in America molto tempo prima del 1492, con una spedizione danese-portoghese, nel 1467. Ma Heyerdahl ha scoperto anche antichissimi disegni rupestri nell'Azerbaijan, un tempio di 3500 anni fa in un'isola delle Maldive, piramidi nascoste sotto cumuli di terra a Tucumán, nel Perù nordoccidentale. Solo due anni fa, ad 85 anni, con l'entusiasmo di un ventenne, progettò una spedizione in Sicilia per indagare su alcune strutture piramidali nelle campa-

gne di Enna. Nel 1958 si era trasferito in Liguria dove aveva restaurato una residenza a Colle Micheri, un paesino medievale situato lungo la vecchia strada romana nell'entroterra di Laigueglia. Aveva cinque figli: due maschi, Thor e Bjorn, avuti dalla prima moglie Liv, e tre femmine, Marianne, Bettina e Annette, avuti dalla seconda moglie Yvonne. Lo scorso autunno Heyerdahl era stato sottoposto ad un intervento chirurgico nella speranza di fermare il male che lo aveva colpito, ma il cancro si era diffuso al cervello diventando incurabile. Dopo un breve periodo di ricovero nell'ospedale di Pietra Ligure, aveva voluto rientrare a casa, dove viveva con la terza moglie Jacqueline Beer. La Norvegia gli renderà omaggio con solenni funerali di Stato.

lutti

Autismo, viaggio all'ultima frontiera della mente

Parla Anne Alvarez, la psichiatra londinese che ha rivoluzionato l'approccio a questa malattia

Manuela Trinci

«Sono stata affascinata dall'autismo, dai confini estremi della mente» asserisce Anne Alvarez, indiscussa autorità internazionale in materia. E prosegue, «dal guardare piano piano, durante la terapia, una mente che cresce e dal donare un po' di senso a ciò che è mente e a ciò che mente non lo è».

Canadese da diverse generazioni, vanta sangue irlandese nelle vene e fra gli ascendenti paterni temerari pionieri, dei quali ha conservato determinazione e audacia. Dopo l'honours in psicologia conseguito all'Università di Toronto, Anne Alvarez approda a Londra dove lavora in un ospedale psichiatrico. Qui, alle prese con pazienti molto gravi, incontra gli scritti di Melanie Klein, dai quali è letteralmente «travolta». È l'inizio di una formazione che la vedrà impegnata con alcune fra le menti più fertili del dopo-Freud: da Esther Bick a Martha Harris, Donald Meltzer, Sidney Klein, Betty Joseph. Dall'inizio degli anni Ottanta è animatrice infaticabile presso la Tavistock Clinic, a Londra, di workshop sull'autismo. Un lavoro minuzioso che pone questioni di cambiamento di tecnica nella psicoterapia psicoanalitica, così da facilitare la crescita e lo sviluppo nei bambini autistici o con sindrome di Asperger's, ma che si occupa pure dei criteri di diagnosi, del lavoro con i genitori, indagando poi le eventuali diagnosi differenziali.

Autism and Personality: Findings from the Tavistock Autism Workshop (ed. Routledge) è, appunto, il suo ultimo libro, redatto con una collega inglese, Susan Reid, nel quale non si stanca di porre l'accento sul concetto di multicausalità e sul complesso intreccio tra fattori ambientali e genetici a proposito dell'etiologia dell'autismo.

Più volte, lei, ha rilevato come le parole, le spiegazioni, non riescono a raggiungere i bambini autistici. Allora, come poter lavorare?

Il mio modello deriva proprio dal fallimento clinico dello sforzo di raggiungere bambini molto danneggiati con interpretazioni basate sulla spiegazione. In un certo senso, i cognitivisti avevano ragione a criticare l'idea, dei terapeuti psicoanalitici, che le interpretazioni esplicative sul passato potessero aiutare questi bambini così deteriorati nel funzionamento mentale. Loro non sono capaci di un pensiero spaziale, temporale e causale. Allora, nella costruzione di una casa si deve cominciare dalle fondamenta! Per cui prima è necessario costruire un senso di Sé e degli altri. Così abbiamo appreso ad andare più lentamente, a fare commenti puramente descrittivi e di contenimento, e a rispettare i loro paradossi: quindi a rivedere alcuni concetti psicoanalitici tradizionali.

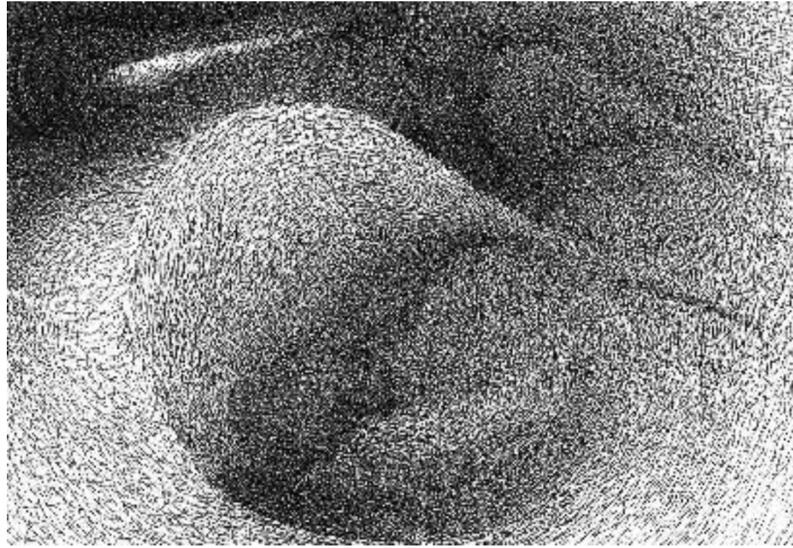
Ha lavorato con le menti più fertili del dopo-Freud. E da 20 anni anima la ricerca della celebre Tavistock Clinic

In realtà, si ha l'impressione che nella psicoanalisi contemporanea manchi ancora un linguaggio rapportabile al «prima»: prima dell'interpretazione verbale, prima del pensiero. Lei, in questo senso, ha proposto un «richiamo», una tecnica, in altre parole, per risvegliare e rendere attento il bambino durante la seduta.

Devo quest'idea a un bambino che, quando riuscì a vedermi, mi descrisse come «una rete con un buco». Il mio interminabile problema terapeutico fu, allora, come diventare sufficientemente densa e sufficientemente consistente da procurargli qualcosa, o qualcuno, che potesse tenere insieme la sua mente. Il ragazzino aveva bisogno di essere richiamato a se stesso, doveva attraversare grandi distanze, create sia dalla sua inerzia, sia dalla sua cronicità. Scelsi la parola «richiamo» per descrivere la situazione. La terra desolata non chiede di

giornata di studio

Anne Alvarez terrà una conferenza nell'ambito della giornata di studio intitolata «Livelli di lavoro analitico e livelli di patologia», che si terrà a Firenze oggi presso il Centro Polivalente «Cubo», Ospedale Careggi. Il Congresso è organizzato dalla Scuola di Specializzazione in Neuropsichiatria Infantile, dalla Sezione Toscana della Società Psicoanalitica Italiana in collaborazione con la Società Italiana Psicoterapia dell'Infanzia e Adolescenza (SIPsIA) e Ass. Marta Harris di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Infanzia e Adolescenza (AMHPPIA) - Centro studi Martha Harris di Firenze. Interverranno fra gli altri: del Soldato, Martinetti, Martelli, Vallini, Perazzoli, Guerri, Tabanelli e Filippini.



Un disegno di Pietro Zanchi

essere richiamata, tuttavia il suo potenziale nascosto di crescita può fiorire, nonostante tutto, quando è richiamato.

Una sorta di tecnica attiva?

Sì, ma ho affermato che la tecnica del «richiamo» è pertinente soltanto nei casi di autismo grave o di deprivazione in cui vi sia un importante deficit nel senso del sé e dell'oggetto, in pratica della relazione.

Non so se questo livello di intervento debba essere chiamato psicoanalitico, né me ne preoccupo, nella misura in cui funziona. So invece che il nostro lavoro con i pazienti molto danneggiati ha bisogno di essere informato dal punto di vista psicoanalitico, psicologico-evolutivo e psicopatologico. Oggi penso che sia possibile rispondere ai bisogni del bambino di essere trovato nel fondo della sua fossa buia (o, nel caso di altri bambini, di essere trovati nel loro luogo di riposo permanente, troppo calmo e confortevole), che sia insomma possibile rispondere al suo bisogno di essere raggiunto, lavorando su se stessi per fornirgli un'attenzione più serrata, più tesa, meno fiacca. Bisogna rendere pensabili i suoi pensieri-non-pensati. Nominare e descrivere l'esperienza io credo che debba avere priorità sul collocarla.

Per i bambini autistici è importante esplorare l'esperienza in qualcun altro, e in compagnia di qualcuno che la può sentire e pensare profondamente.

Indubbiamente. E questo ribalta una convinzione psicoanalitica che ha piuttosto posto l'accento sull'importanza della frustrazione per l'apprendimento. Nel nostro caso sembra, invece, che ciò che promuove il pensare sia la libertà dalla frustrazione.

Certi bambini non hanno mai imparato a respirare agevolmente, a digerire agevolmente, a stare sdraiati, seduti o a camminare agevolmente, o a guardare il mondo circostante in modo fermo. Hanno bisogno di essere aiutati a rallentarsi, a soffermarsi. E tale attività di esplorazione prende tempo, richiede una certa «dolce, pigra libertà». Ipotizzo che interiorizzare esperienze positive sia un elemento essenziale nello sviluppo non solo della vita emotiva, bensì della vita mentale e dell'apprendimento.

È l'elemento della sorpresa, dell'inaspettato, che evoca gioia, riflessione e meta-riflessione: questo processo può avvenire alla presenza di un «oggetto» che sia umano e vivo. Gli stati mentali piacevoli sono stati troppo spesso descritti in psicoanalisi come passivi, usando immagini di adattamento, gratificazione, simbiosi che possono implicare uno stato mentale quieto, sonnolento. Di contro, osservazioni recenti evidenziano come i bambini manifestino curiosità intellettuale non quando sono affamati o stanchi, ma quando sono sazi, riposati e a proprio agio. La loro curiosità non è stimolata dalla frustrazione, bensì è liberata per mezzo del soddisfacimento e delle buone interiorizzazioni.

Un piccolo paziente mi descrisse come «una rete con un buco» Capii che doveva diventare «densa» per risvegliarlo

IL NUOVO FILM DI COSTA-GAVRAS.
UN FILM CHE FA DISCUTERE PER CAPIRE.

FESTIVAL DI BERLINO 2002 - SELEZIONE UFFICIALE

Claude Berri presenta



da «IL VICARIO»
di Rolf Hochhuth



Un film di
Costa-Gavras

Ulrich Tukur
Mathieu Kassovitz

Una coproduzione con K&L Film Production e IFFI Film Production
In associazione con KO Medien con la collaborazione di Canal 1

Ulrich Tukur, Mathieu Kassovitz, Frank Wiebe in AMEN
Tratto dall'opera teatrale «Il Vicario» (Dir. Stollvorderer),
di Rolf Hochhuth (Rowohl Verlag)
Sceneggiatura Costa-Gavras e Jean-Claude Grumberg
Con Mathieu Kassovitz, Jean-Claude Grumberg, Marcel Kunze
Fotografia von Franz Antonic Schmidt, Robert Koch
Edith Hochhuth, Harro Zühlke, Barbara Hay, Günther Maria Häfner
Montaggio: Barbara Peter, Frank Wiebe, Susanne Lohar, Berno Fichtner
Musica: Patrick Bessier, Günter Pflüger, Peter Simon, Ummi, Gerd Gumbel
Scenografia: Ali Hanke, Gerd von Fritsch, Inespa
Montaggio: Yvonne Kerschel, Winche original, Antje Anst
Direttore di produzione: Von Crenn
Produttori: Associati Roland Pellegrino, Dieter Krayer, Peter Grunstein
Produttore esecutivo: Michele Ray
Regia: Costa-Gavras

www.mikado.it

MIKADO

NEI CINEMA

una bibliografia

Negli ultimi trent'anni si è assistito a una trasformazione continua dell'immagine e della comprensione, anche popolare, dell'autismo. Se n'è occupato il cinema, se ne sono occupati i genitori dei bambini autistici scrivendo resoconti non clinici. La prima fu Clara Claiborne Park che, nel '67, narrò i primi otto anni di sua figlia Jessy. Pubblicato in Italia da Astrolabio, «L'assedio» esortava a non smarrire la fede che «all'interno della più calda cittadella, l'essere umano attende il suo assediante». Nel 2001, della stessa autrice, Astrolabio ha pubblicato «Via dal Nirvana, Vita con una figlia autistica». Di nuovo la visione di una fortezza vuota, come descriveva Bettelheim, sulla quale, tuttavia, si aprono spiragli di conoscenza. «Mi sono messo a urlare perché non conosco altro modo per strapparmi la paura dal corpo», scriveva poi Birger Sellin, inaugurando il genere diaristico e introducendoci dentro a «un'autentica scatola di mondo interiore» («Prigioniero di me stesso - viaggio dentro l'autismo», Bollati Boringhieri). Grande impulso alla ricerca è stato dato da Frances Tustin, con la sua capacità di integrare i differenti modelli di pensiero psicoanalitico con gli apporti dello sviluppo infantile. E fra le sue molte opere in italiano, oltre alla basilare «Stati autistici nei bambini», Armando, si annovera un piccolo gioiello - «Barriere autistiche nei pazienti nevrotici», Boringhieri - che, mettendo in evidenza sacche di funzionamento autistico anche in pazienti «nevrotici», sottrae l'autismo a qualsiasi irrigidimento nosografico. In questa stessa direzione si muove pure «Il compagno Vivo. Si può strappare un bambino alla pazzia?» (Astrolabio) di Alvarez. E nel fattivo clima londinese sono in arrivo due novità: «Children with Autism: Diagnosis and Interventions to Meet Their Needs» di Trevarthen (di Aitken, Papouli, Roberts; London and Bristol), e «The many faces of Asperger's syndrome» di Klauber e Rhode (Karmac Books). Speriamo in una rapida traduzione!

m.t.